

analecta papyrologica

XXVIII 2016

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne

ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA
E DI STUDI SUL MONDO ANTICO

ANALECTA PAPHYROLOGICA
è una rivista *peer reviewed*

diretta da

Rosario Pintaudi
Diletta Minutoli

comitato scientifico

Daniele Castrizio
Paola Colace Radici
Alain Delattre
Lucio Del Corso
Hermann Harrauer
Antonio López García
Gabriella Messeri Savorelli
Paola Pruneti
Dominic Rathbone
Silvia Strassi
Giuseppe Ucciardello
Antonino Zumbo

in copertina:

PSI IX 1092 – Callimaco: Chioma di Berenice
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

analecta papyrologica

XXVIII 2016

SICANIA
university press

Questo volume, così come il precedente, è stato finanziato personalmente dal Direttore di questa Rivista.

ISSN 1122-2336

© 2016, SICANIA by GEM s.r.l.
Via Catania 62, 98124 Messina
www.sicania.me.it
info@sicania.me.it

Tutti i diritti sono riservati dall'Editore.
È vietata la riproduzione, anche parziale, dell'opera.

*Il volume è dedicato a Isabella Andorlini,
che ci ha lasciati senza più lacrime*

28.04.1955-10.11.2016



FRAMMENTO DI CONTRATTO? (PL III/512)*

?

cm 14,2 × 21,2

IV med. d.C.

Questo foglio di papiro di colore bruno è mutilo della parte superiore e a sinistra. Si conservano invece parte del margine inferiore e il lato destro presumibilmente integro, dal momento che la scrittura arriva al bordo fin dove si estende volutamente anche con prolungamenti di alcune lettere. Nella parte superiore si sono perse la datazione e le indicazioni relative ai soggetti dell'atto; non è possibile stabilire quanto papiro si sia perduto sulla sinistra. L'unico rigo che potrebbe aiutare è la l. 13, poiché formulare; tuttavia, prima della sicura integrazione relativa alla data, probabilmente trovava posto la *stipulatio*, che accrescerebbe la larghezza della superficie persa in lacuna in base all'uso delle varie possibili abbreviazioni. Se si considera quanto resta delle pieghe verticali più evidenti (a cm 5 dal bordo sinistro e a cm 5 dal bordo destro), e prendendo la piega di sinistra come centrale nel foglio, sembrerebbe potersi essere persa solo una superficie di 4,5/5 cm.

Il documento è scritto lungo le fibre del *recto*, mentre non vi è traccia di scrittura sul *verso*. Nel testo si riconoscono almeno tre mani: la prima ha redatto il corpo dell'atto; la seconda la sottoscrizione, mentre ad una terza è da attribuire la sigla notarile finale. Mancando un'indicazione cronologica precisa, se non la menzione generica di un consolato (l. 13), la datazione è ricavata dagli elementi paleografici più evidenti, quali *alpha* in un unico movimento circolare a occhielli quasi sovrapposti, *ny* in forma per lo più epigrafica, *eta* a forma di h, *hypsilon* a calice, *phi* con il corpo rotondo. Tali caratteristiche ricorrono nelle scritture documentarie tra la prima metà e

* Ringrazio per l'autorizzazione all'edizione di questo testo Rosario Pintaudi e la Direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana. Con R. Pintaudi ho avuto modo di discutere più volte il testo e da D. Hagedorn ho avuto preziosi consigli e suggerimenti. Un ringraziamento infine anche a T. Hickey.

la metà del IV; cfr. *P. Mich.* XV 723, una petizione del IV (H. HARRAUER, *Handbuch der griechischen Paläographie*, [Bibliothek des Buchwesens 20], Stuttgart 2010, Abb. 199, Text nr. 214).

Né il lessico, né la tipologia dell'atto, né altri elementi (come documenti d'archivio conservati nella Biblioteca Medicea Laurenziana) ci aiutano invece a ipotizzare un luogo di redazione.

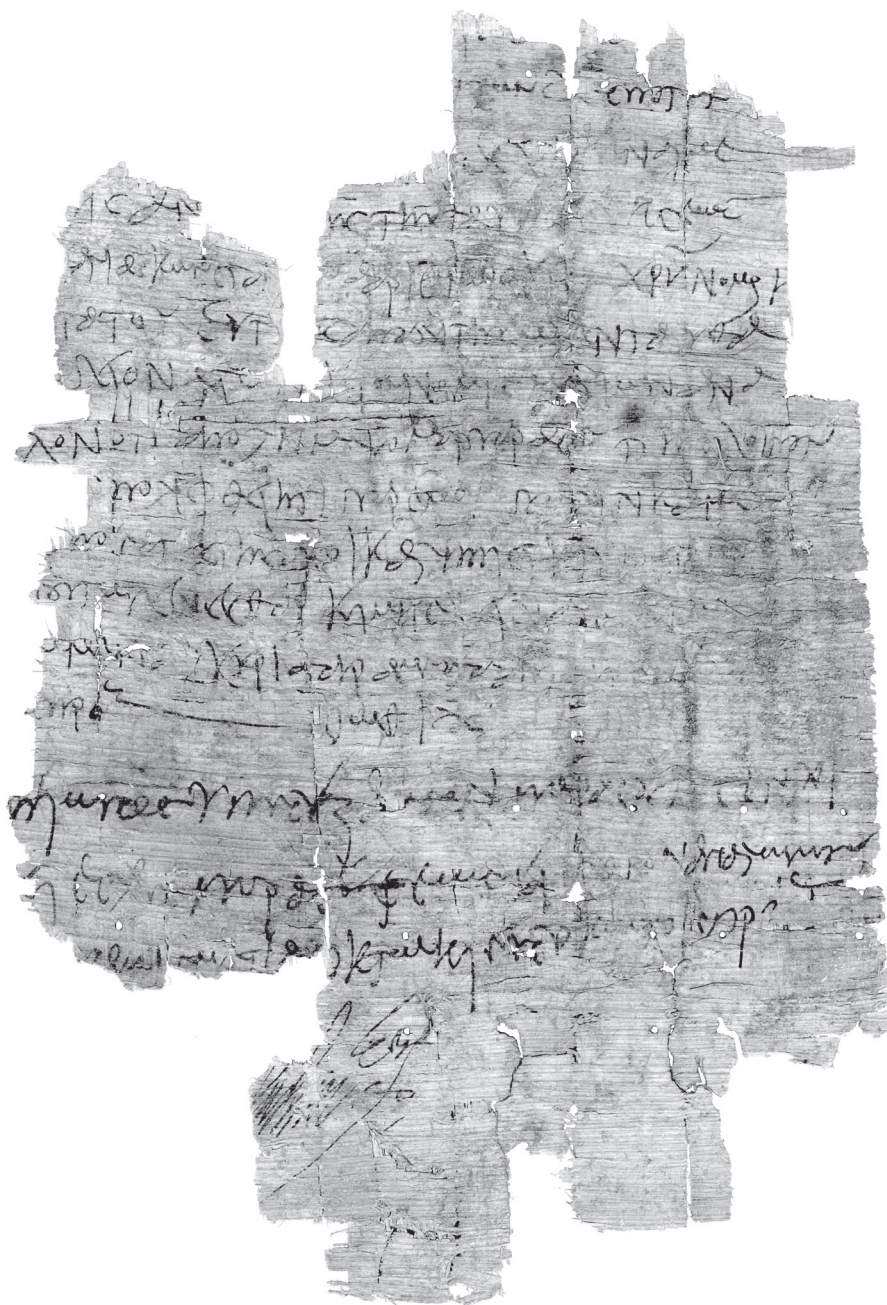
Si tratta di un documento in forma di omologia che potrebbe riguardare un prestito di denaro introdotto forse da una formula di giuramento, oppure un accordo tra due persone alla presenza di testimoni¹; tuttavia lo stato lacunoso rende alcune parti di difficile interpretazione, come la lettura della l. 5. Inoltre, si ha l'impressione che chi scrive sia più abituato a redigere petizioni che non contratti: non vengono usate le formule comuni per i prestiti o ricevute di denaro, e trovano posto termini tecnici propri delle petizioni, usati (forse) nel loro significato primo, come nel caso di δέησις (l. 4), ἐπιτή]δειον (l. 7) e forse ἀν[αγκά]η ? (l. 4) al posto del più comune χρεία.

Fornisco di seguito una trascrizione nella quale le integrazioni vanno considerate solo come una proposta *exempli gratia*.

recto →

	— — — — —
]...[]]
ὁμολογῶ]ν τῶν δεσποτῶν
]. . . ἐσχηκέναι με
	παρὰ σοῦ ὑπὲρ (?) τ]ῆς ἀν[]ης τ]ῆς αὐτ]ῆς δεήσεως
5	χρυσοῦ νομισμ]άτια Κῶνστα. []να ἀριθμῶ ὀκτώ, (γίνονται) χρυ(σοῦ) νομ(ισμάτια) η
	ἄπερ διὰ τοῦ (?)]τατου ευτυ[] , σ ἀπαντήσω ἐνταῦθα
	εἰς τὸ / ὄν ἐπιτή]δειον αὐτῶν [ὀ]κτῶ νομισματίων ανα
	δῆ?]λον ὅτι ἀπολήμψομαι παρὰ σοῦ τὸ ὑπόλοιπον
10	τῶν ἀναλωμάτων (?). εἰ δὲ]ἀπολιφθεῖ τι παρ' ἐμοῦ πάλιν κάμῃ
]ἀποκαταστήσαι σοι καλῆ πίστι πρὸς τῷ . .
] , ο . . ω γενέσθαι, καὶ μὴ ἐξείναι . . ν .
	τὰ προγεγρα]μμένα· κύρια τὰ γράμματα ἀπλᾶ γρ[αφέντα]

¹ Una interpretazione diversa dal prestito di denaro mi viene proposta da D. Hagedorn. Lo studioso suggerisce un contesto completamente diverso, tanto plausibile, quanto questo: «Meine „Story“, d.h. wie ich den Inhalt verstehe, ist folgende: A soll für B eine Reise zu den Herrschern (Z. 2 τῶν δεσποτῶν) machen, um diesen ein Bittgesuch (Z. 4 δέησις) von B zu überbringen. Als Aufwandentschädigung für die Reise erhält A von B einen Vorschuß von 8 Solidi, mit der Verabredung, daß am Ende ein Minus oder ein Plus ausgeglichen werden soll».



κ(αί) ἐπ(ερωτηθεῖς) ὀμολ(όγησα)? ὑπατείας τ]ῆς προκ(εῖμενης) Θὼθ ιδ

(m²)] . Ἡρωνος ὑπεδεξάμην παρὰ . . . πιν . ι
 15 ὥς πρόκ(εῖται) (?)]καὶ ἔσχον παρὰ σοῦ τέως εἰς λόγον ἀναλωμάτων
 χρυ(σοῦ)]νομισμάτια ὀκτώ καὶ εὐδοκῶ τοῖς προκ(εῖμένοις).
 (m³)] . . ἐγρ(άφη)
]

9. ἀπολιφθεῖη ἰ ἀπολειφθεῖη καμε ἰ καὶ ἐμέ 10. πιστι ἰ πίστει

[concordo,] dei Signori [], di aver ricevuto [da te . . . per] la necessità/trasporto (?) della medesima richiesta/istanza, [nomis]matia constant... [d'oro] otto di conto, che fanno nomismatia d'oro 8 [i quali per il tramite (?) del] molto [], presenterò qui [per] la necessità degli stessi 8 nomismatia []. È chi[aro (?)] che riceverò da te il resto [delle spese (?) e se] mancherà qualcosa anche da parte mia, io [] ti consegnerò in buona fede per il (?) []. . . esser fatto, e non è permesso [] le cose sopra scritte. Quanto scritto una sola volta è valido [e interrogato, ho dato il mio assenso]. [Il consolato] suddetto Thoth 14.

(m²) [Io NN] figlio di Heron ho ricevuto da [] come scritto sopra (?) e ho ricevuto da te, nello stesso tempo, per il conto delle spese otto solidi [d'oro] e acconsento alle suddette condizioni.

(m³) [Per mio tramite] è stato scritto. Sigla.

1. Del primo rigo si intuiscono solo tracce di tre lettere e una quarta dopo la lacuna; della prima un'asta che scende al di sotto del rigo (*iota, rho?*), della seconda una piccola traccia tonda inclinata verso destra (*alpha*), della terza un tratto orizzontale tondeggiante (*sigma, epsilon?*); dopo la lacuna una traccia tonda sul rigo di base. Perdute nella parte superiore almeno la datazione e le generalità delle parti in causa.

2-3. Due le possibilità di contestualizzare il chiaro τῶν δεσποτῶν. D. Hagedorn, seguendo la sua ricostruzione (cfr. *supra* nt. 1) propone «würde ich daher vor τῶν δεσποτῶν etwas erwarten wie πάντησι]ν, ἐντυχία]ν, δέησι]ν usw., oder mit Umstellung εἰς / πρὸς τῆ]ν τῶν δεσποτῶν | [ἡμῶν usw».

Io non escludo – scartando la possibilità che appartenga ad una formula di datazione, – la presenza di una formula di giuramento, anche se di solito appare in dichiarazioni, rapporti e garanzie; raramente in generici contratti. Tuttavia non vi è la certezza sulla tipologia della formula, né se vi fossero o meno i nomi degli imperatori (cosa che escluderei perché bisognerebbe presupporre una perdita troppo grande di papiro sulla sinistra). L'unica informazione che si ricaverebbe, se di giuramento si trattasse, è l'arco cronologico compreso tra il 299 (fino al 319 si trova solo nell'Arsinoites) e il 472, grazie a due elementi: l'uso di δεσπότης al plurale (escludo che il testo possa esser datato dopo il 565) e la scelta di quest'ultimo al posto di κυρίων. Cfr. R.S. BAGNALL-K.A. WORP, *CSBE*², Leiden-Boston 2004, pp. 272-289. Per i giuramenti, cfr. anche P. Bagnall 36 comm. a ll. 7ss., e le considerazioni in P. Wash. Univ. II 82, pp. 98-104 (367).

Virtualmente possibili tutte le varianti che prevedano la sequenza ν τ ω ν δεσποτῶν. Alcuni esempi tra queste: ὁμολογῶ ὁμνὺς τὸν σεβάσμιον θεῖον ὄρκο]ν τῶν δεσποτῶν [ἡμῶν Αὐτοκράτορος τε καὶ Καισάρων... (cfr. e.g. *P. Oxy.* I 83, 5-7 del 327); ὁμολογῶ ὁμνὺς τὸν θεῖον καὶ σεβάσμιον ὄρκο]ν τῶν πάντα νικῶ]ντων δεσποτῶν [ἡμῶν Αὐγούστων (cfr. e.g. *BGU XII* 2135, 8-11 della metà IV); ὁμολογῶ ὁμνὺς τῆ]ν τῶν δεσποτῶν [ἡμῶν Αὐτοκρατόρων Σεβαστῶν τύχη]ν... (cfr. e.g. *P. Grenf.* II 79, I 4-5; II 5-6 del 314-315), o ancora ὁμολογῶ ὁμνὺς τὴν θεῖαν καὶ οὐράνιον τύχη]ν τῶν δεσποτῶν [ἡμῶν αἰωνίων Αὐγούστων... (cfr. e.g. *P. Nag. Hamm.* 65, 4-6 del 348). Formule con i nomi degli imperatori del tipo ὁμολογῶ ὁμνὺς τὴν | [θεῖαν καὶ οὐραν]ῖαν τύχη]ν τῶν | [πάντα νικῶ]ντων δεσποτῶν ἡμῶν | [Οὐάλε]ντος καὶ Γρα]τιανοῦ κ[α]ὶ Οὐαλε]ντι[μ]ιανοῦ | τῶν αἰωνίων] Αὐγούστων... di *BGU XIX* 2770, 11-15 (376), *vel sim.* presupporrebbero, come accennato sopra, una considerevole perdita di superficie scrittoria. Considerando invece la superficie perduta pari a circa 5 cm, la formula che calzerebbe meglio sarebbe la prima ipotizzando una divisione ὁμολογῶ | ὁμνὺς τὸν σεβάσμιον (καὶ) θεῖον ὄρκο]ν τῶν δεσποτῶν | [ἡμῶν Αὐτοκράτορος τε καὶ Καισάρων ...] ἐσχηκέναι με κτλ.

3. Le tracce visibili a ridosso della lacuna sono difficili da identificare poiché esigue. In particolare la seconda scende al di sotto del rigo di base, con una inclinazione verso destra. Pensare alla congiunzione καὶ suggerirebbe un verbo che possa precedere 'l'aver ricevuto', anche se piuttosto raro: ὀφείλω (cfr. ὁμολογῶ ὀφείλειν (*l.* ὀφείλειν) σοι | καὶ ἐσχηκέναι di *P. Köln.* III 151, 8-9 [423, Kynopolite], a proposito di due nomismatia)? Se ipotizziamo una perdita limitata di papiro, impossibili locuzioni più lunghe del tipo ὁμολογῶ διὰ ταύτης | μου τῆς ἐγγράφου ἀσφαλ[ε]ί[ας] ἐσχηκέναι di *P. Oxy.* XVI 1891, 4-5 (495).

4. Dopo [ὁμολογῶ κτλ] ἐσχηκέναι, a seconda della quantità di superficie scrittoria persa, si può presupporre sia una integrazione minima, come quella proposta nella trascrizione, sia la perdita di una locuzione più estesa con un secondo verbo e/o altri elementi tipici di questa formulazione: e.g. ... καὶ δε[δανείσθ]αι παρὰ σοῦ εἰς ἰδίαν ἡμῶν (*P. Kell.* I 18, 5-6 del 350, Kellis), oppure παρὰ σοῦ ἐν χρήσει διὰ χειρὸς | ἐξ οἴκου σου εἰς ἰδίαν μου (e.g. *P. Foudad* 53, 1-2 del IV) e varianti ... παρὰ σοῦ διὰ χειρὸς | ἐν χρήσει εἰς ἰδίαν μου (*P. Harris* I 86, 1-2 del 444, *Oxy.*); παρὰ τῆς σῆς αἰδεσιμότητος (*vel* ἀρετῆς, εὐλαβείας, etc.) ἐν χρήσει διὰ χειρὸς ἐξ οἴκου αὐτῆς εἰς ἰδίαν | μου (cfr. *P. Oxy.* XIX 2237, 7-9 del 498).

τῆς ἀν[]ης. Di solito alle locuzioni formulari appena viste segue sempre καὶ ἀναγκαίαν χρεῖαν. Qui chiari sia *alpha-ny* prima della lacuna quanto *eta-sigma* dopo la lacuna. Lo spazio compreso tra le due sillabe è troppo ampio per comprendere il solo ἀνάγκης, parola che ben esprimerebbe il concetto atteso in questo punto (una testimonianza assai antica di questa espressione si può trovare in *PSI VI* 573, 4, una lettera del 250 a.C.: εἰ δὲ ἐ[κ] τῆς ἀνάγκης χρεῖα ἐστίν). Non ho trovato termini indicanti questo concetto, che comincino con la stessa sequenza e che presentino il genitivo in -ης. La soluzione più probabile sembra essere ἀνακομιδῆς, secondo un'espressione usata nei riconoscimenti di debito (che però cominciano con ὁμολογῶ ὀφείλειν σοι καὶ χρεωστεῖν) sulla base di *P. Grenf.* II 89, 3 del 510 o 525 d.C. (ὑπὲρ ἀνακομιδῆς τοῦ προτέρου μου γραμματίου (*l.* γραμματείου) χρυσοῦ νομισμάτων) oppure di *P. Lond.* V 1699, 7-8 del 520 (ὑπὲρ ἀνακομιδῆς τοῦ προ]τέρου | χειρογράφου μεταξύ <σοῦ>). Altre invece, potrebbero essere: ἀναγωγή nell'accezione di 'delivery' come in *P. Tebt.* I 24, 56 (117 a.C.); ἀντιγραφή in qualche locuzione che indichi 'in risposta alla tua richiesta'. Escludiamo ἀναγκαίης non altrimenti attestato nei documenti al posto di ἀναγκαίας, poiché è una forma improbabile.

5. In lacuna anche un possibile κεφαλαίου prima di χρυσοῦ; cfr. e.g. *BGU XII* 2140, 6 (*Herm.*, 432) nel quale si noti anche l'ammontare di solidi (8 ½). Da escludersi invece nel caso non si tratti di un prestito.

Dopo il sicuro $\lambda\alpha\tau\iota\alpha$ (cfr. l. 7), un altrettanto sicuro $\kappa\omega\nu\sigma\tau\alpha$ [$\lambda\gamma\alpha$. In lacuna non può essere integrata più di una sillaba. Dovrebbe potersi leggere un aggettivo riferito ai solidi, ma non trovo paralleli. La locuzione più comune è $\acute{\alpha}\pi\lambda\acute{\alpha}$ δεσποτικὰ δόκιμα εὐσταθμα *vel sim.*, ma niente di questo, neanche in forme abbreviate o contratte, è celato nella lettura sicura; né lo sono espressioni meno frequenti quali νομισμάτια δεσπ[ο]τικὰ | [εὐ]χάρακτα δίξωδα di *P. Lips.* I 13, 9-10 (366, Herm. Magna). Si veda F. CARLA, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009, pp. 78-92. La soluzione più economica riguarda una specificazione della località della zecca o dello standard di conio di produzione, così come accade in età tarda per i solidi Alessandrini (dalla fine del V secolo in poi), dove la qualifica, che indica 'lo standard di Alessandria', è di solito indicata con il genitivo del nome proprio della località e non con un aggettivo (cfr. e.g. *P. Amb.* II 157, 2-3 (612, Oxy.): χρυσοῦ | Ἀλεξανδρείας νομισμ(ατα) δύο, γί(νεται) χρ(υσοῦ) Ἀλεξανδρείας νο(μισματα) β μι(όνα), o *CPR VIII* 64, 2-3 (VI d.C.): νομισμ(ατα) τιακόσια (l. διακόσια) δεκαῖξ Ἀλεξανδρείας), oppure, sempre in età tarda, per altre località (Hermopolis, Antinoupolis, Herakleopolis, Siene, Arsinoe, Aphrodites Kome) con formule che introducono il concetto di zecca o standard (ζυγῶ oppure ἕξ σταθμῶ).

Forse, nel nostro caso, si tratta di un *hapax* dello scriba che vuole specificare che i solidi dovevano essere correlati a Costantino. La riforma di Costantino nel 324, relativa soprattutto ai solidi aurei, prevedeva, tra le altre cose, la standardizzazione del peso dei solidi (cfr. D. CASTRIZIO, *Dēmosios zygos e idiōtikos zygos: un'interpretazione numismatica*, in «AnPap» 25 [2013], pp. 243-256, in part. 246-248). In questo caso il termine sarebbe scorretto: ci si aspetterebbe qualcosa come $\kappa\omega\nu\sigma\tau\alpha\nu\tau\iota\nu\alpha\acute{\nu}\alpha$; si vedano gli aggettivi coniatissimi sui nomi propri in e.g. *P. Giss.* I 50, 8-9 (259, Oxy.): [ἐν τ]αῖς Ἀνωτινιαναῖς | [κα]ὶ Τραιανιαῖς θερμαῖς). Pur essendo il termine più adatto ad una menzione di Costante e Costanzo II, autori anch'essi di una riforma monetaria nel 346, sembra di poter escludere che il riferimento sia a uno di loro, poiché la loro riforma riguarda essenzialmente la monetazione bronzea. Da escludere forse anche la menzione della zecca: Costantina/Arles (presso la quale si conia tra il 313 e 337), oppure Costantinopoli (dal 326 in poi); cfr. M.F. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy c. 300-1450*, Cambridge 1985, pp. 380-381 e 386-394 per le zecche abilitate a coniare monete d'oro. Cfr. anche J. MAURICE, *Numismatique Constantinienne*, 3 voll., Paris 1908.

Una possibilità di interpretazione diversa mi viene suggerita da Filippo Carlà-Uhink *per epist.*: si potrebbe far riferimento in questo caso ad un tipo monetale ben preciso, ovvero a quello che presenta il ritratto di Costantino sul *recto*².

² Lo studioso, che ringrazio per la cortesia e l'immediata disponibilità, mi scrive «[...] anche se ufficialmente le monete, e soprattutto l'oro, valutato sulla base del solo intrinseco, valevano tutte uguale, in realtà si innescavano nella popolazione meccanismi irrazionali, che portavano a valutare più o meno, o addirittura a rifiutare le monete di un imperatore piuttosto che un altro. John Lendon lo ha analizzato molto bene per Nerone in un articolo in *Klio* del 1990 [J.E. LENDON, *The Face on the Coins and Inflation in Roman Egypt*, «Klio» 72 (1990), pp. 106-134], io ne scrivo in varie parti della mia monografia per il tardoantico [cit. *supra*].

Ancora una volta, la data sarebbe utile, se ci fosse: mi posso immaginare che poco dopo la morte di Massimino e la sconfitta di Licinio, dire di monete che sono "costanti-

La cifra è piuttosto alta: si veda anche *P. Oxy. LXXVII 5122* un prestito di denaro del 552, nel quale vengono prestati 13 solidi, definiti ‘the largest sum attested in an Oxyrhynchite loan of this period’ (introd., p. 134) che saranno restituiti in tre rate, ma senza interessi. Alle ll. 10-11 si parla di χρυσοῦ νομίσματα δεκατρία | κατὰ τὴν σ[υ]νᾶλλαγὴν (*l. σ[υ]νᾶλλαγὴν*) ταύτης τῆς Ὀξυρυγχιτῶν, γί(νεται) χρ(υσοῦ) νο(μίσματα) τῆ, ovvero solidi con lo standard di Ossirinco. Si veda anche il prospetto in *P. Oxy. LXXVII (5124)* a p. 143, nel quale sono elencate le cifre riportate dai prestiti di denaro dei secoli VI e VII, ma si tenga presente che questo testo è sicuramente precedente.

6.]τατου ευτυ[]: avevo pensato ad un superlativo cui far seguire forse un nome di persona (Εὐτύχου; cfr. e.g. *BGU IX 1900*, 79, 89, 92 del 196): ‘per il tramite del molto ... Eutuchos’; tuttavia non così D. Hagedorn che propone «Bei]τατου denkt man zuerst an einen Superlativ, aber das muß es nicht sein. Es könnte z.B. auch ein Genitiv eines Substantivs auf -τάτης sein» e per «Ευτυ[]: Ich vermute εὐτυ[χ]ῶς (*feliciter*), was gerne in Verbindung mit Reisen verwendet wird; vgl. z.B. *P. Abinn. 35*, 30 καὶ ἂν εὐτυχῶς ἐπιδημήσης; *P. Cair. Isid. 73*, 13-14 εὐ|τυχῶς ἐπιδημήσαντι; *P. Oxy. VIII 1103*, 4 εὐτυχῶς ἐπιδημησάσης τοῖς αὐτόθι; *P. Oxy. XII 1456*, 9-10 ἐνθάδε εὐτυχῶς ἐπιδημήσαν[τ]; *P. Oxy. XIV 1770*, 24 ἐὰν δὲ ἔλθης εὐτυχῶς; *P. Oxy. XLIII 3094*, 16-17 εὐ|τυχῶς ἐπιβάντος τῆ πόλει; *SB VI 9241*, 7-8 ἐὰν οὖν εὐτυ|χῶς παρα|γ|ένη usw». Con questa seconda proposta condivido la lettura della legatura finale *omega-sigma*, piuttosto che *hypsilon-sigma*. Nella prima parola allora si potrebbe ricercare la qualifica di qualcuno?

Il futuro del verbo ἀπαντάω è attestato poche volte e spesso nel suo primo significato di ‘andare’ o ‘venire incontro’. In questo contesto vale ‘ripagare, restituire’, come in *P. Mich. XIII 670*, 12 (527) o *P. Oxy. LXXVII 5122*, 20. A meno che non si tratti di un «Konj. Aor.» dipendente forse da un «ἐάν oder ὅταν,» oppure «„wenn ... ich glücklich dort ankomme“» (D. Hagedorn).

7. Sebbene la tentazione di leggere πλείονα subito dopo la lacuna sia molto forte, in accordo con il significato di “maggior parte”, cui farebbe da contropartita il τὸ ὑπόλοιπον del rigo successivo, – in un binomio (πλείων/λοιπόν) attestato e.g. in *P. Enteux. 34*, 7-9 (218 a.C.), – tale lettura, a mio avviso, non è supportata dal *ductus* delle lettere³. Spicca infatti un

niane”, significa essere sicuri al 100% che verranno accettate e non respinte come monete “di usurpatori”, e verranno prese per il loro pieno valore... [.....]. Peraltro, parole del genere non le ho mai viste, ma conosco vari testi in cui si parla di volti imperiali preferiti o meno preferiti, anche in testi di legge contenuti nel Codice Teodosiano» (e-mail del 21.10.16), aggiungendo in una seconda mail dello stesso giorno «Ribadisco che credo molto poco alla “riforma” dei solidi, e penserei di più al ritratto imperiale ammesso, ma siamo tutti d’accordo che deve indicare solidi di Costantino e non di Licinio (peraltro i solidi di Licinio erano più grossi, quindi a dire che li si vuole costantiniani si ottiene “di meno”, a maggior ragione penso sia una questione “politica”».

³ Non è dello stesso avviso D. Hagedorn che preferisce una lettura *lambda* per π]λείονα τῶν, spiegandola: «Die Verbindung zwischen *Lambda* und *Epsilon* kommt dadurch zustande, daß der Schreiber zwischen den beiden Buchstaben das Schreibrohr nicht abgesetzt hat, sondern von der unteren Schräge des *Lambda* direkt zu zum Ansatz der unteren Rundung des *Epsilon* weitergezogen hat. Außerdem kann ich von Ihrem αὐτῶν das *Ypsilon* nicht sehen; denn ich kann nicht glauben, daß es in der Verbindung von *Alpha*

chiaro *delta* in forma latina, che non è possibile confondere con *lambda*, tracciato rigidamente e sempre in due tempi. Le possibilità sono due: o pensare a *δειον* per il normale *δέον*, nel significato di “ciò che è giusto, conveniente”; oppure a *ἐπιτή]δειον*, ‘necessità, necessario’, più che ‘adatto, conveniente’ come invece viene usato comunemente in epoca tardoantica, soprattutto a proposito di persone nominate per le liturgie (ὄς ὑπογεγραμμένος ὄν εὐπορον καὶ ἐπιτή]δειον, seguito talvolta da πρὸς τὴν χρείαν ταῖς χρείαις oppure τῷ ἡμῶν κινδύνῳ) o di recipienti/oggetti di una certa fattura. Si veda anche la contrapposizione tra le cose affittate che sono ἐπιτή]δεια e tutte le altre in *BGU IV 1121*, 18-19 (= *Sel. Pap.* I 41; 5 a.C., Alessandria): ἐργάζεσθαι δὲ τὰ μεμισθωμένα τὰ μὲ[ν] | ἐπιτή]δεια σεξουργού[ν]τας] (L σ<κ>ευουργού[ν]τας]), [τ]ὰ δὲ λοιπὰ τῆ καθηκούση ἐννοία.

10. *καλῆ πίστι*. La lettura della finale è piuttosto incerta a causa di un’abrasione: possibili sia *iota* che *eta*; escludo invece l’atteso *epsilon*. Per l’espressione *bona fide*, cfr. ancora la dissertazione di dottorato di W. SCHMITZ, *ἡ πίστις in den Papyri*, Köln 1964, pp. 105-107. Dopo *σοι* ci si aspetterebbe il momento della consegna, ovvero una indicazione cronologica o temporale (o tutt’al più geografica): un mese, oppure il più generico ὀπῆνικα ἐὰν αἰρῆ ἄνευ τινὸς ὑπερθέσεως καὶ εὐρεσιλογίας, oppure ancora ἀμέμπτως καὶ ἀνυπερθέτως. L’espressione ‘in buona fede’ usata di rado in vari contesti, si ritrova, a proposito della restituzione di un prestito, e.g. in *CPR V 14*, 15 (475, Herakleopolis).

Le tracce che seguono sono piuttosto evanescenti: chiari *pi* iniziale e, dopo resti di almeno due lettere di cui la seconda tondeggiante, la legatura *sigma-tau*: la lettura πρὸς τῷ è quella maggiormente compatibile con ciò che si vede. Dovrebbe trovare posto qui l’indicazione temporale con il nome del mese, che tuttavia, di solito, viene introdotto solo dall’articolo o al massimo dalla preposizione ἐν⁴.

11.] . ο . ω: la lettura è molto incerta; sicuri solo *omicron* in seconda posizione e *omega* alla fine. Da escludersi il compatibile semanticamente *περὶ δὲ τοῦ ταῦτα ὀρθῶς (καὶ) καλῶς γενέσθαι*, cui abitualmente segue la *stipulatio*. La prima soluzione che mi viene in mente è ἐν δη]μοσίῳ γενέσθαι alla quale va fatto precedere un verbo che esprima volontà o richiesta con un complemento oggetto che può essere o un pronome o il sostantivo che qualifichi il tipo di atto: βούλομαι/ἄξιῶ/ἐπιτίδομι τοῦτο ἐν δη]μοσίῳ γενέσθαι, ovvero ‘voglio/chiedo che questo (atto) sia registrato pubblicamente’ (cfr. *SB XXII 15325*, 8 del II^{ca}), tuttavia la traccia visibile subito dopo la lacuna non sembra poter appartenere a *my*: in una scrittura del genere mi aspetterei una legatura dal basso. La tentazione di leggere]κογίω è molto forte, considerando la somiglianza della prima lettera con ciò che rimane di *kappa* al rigo precedente e che rende impossibile la lettura]λογίω che ben si sarebbe adattata ad un nome proprio; tuttavia

zu *Tau* steckt. – Man könnte vermuten: ἐὰν μὲν π]λείονα τῶν [ὄ]κτῶ νομισματίων ἀνα[λώσω oder ähnlich». Tuttavia non riesco proprio a leggere *lambda* confrontandolo con tutti gli altri all’interno del documento, anche se la *lectio faciliior* mi tenterebbe. Inoltre è visibile un’asta verticale apparentemente aggiunta in un secondo momento rispetto al *ductus* della legatura tra *alpha* e *tau* che seguono, tale da sembrare che lo scriba sia intervenuto nel modo più economico emendando la dimenticanza di *hypsilon*.

⁴ Ancora Hagedorn: «Ich vermute, daß hier eine weitere Bestimmung dazu steht, was im Falle eines Minus geschehen soll. Das πρὸς τῷ fällt mir schwer zu sehen. Falls πρὸς richtig ist, würde der Dativ danach bedeuten „zusätzlich zu der Tatsache, daß ... geschieht“, der Akkusativ „mit dem Zweck (Ziel), daß ... geschieht“».

nessun termine che possa avere senso in tale contesto risponde a questa lettura. L'integrazione ἐν Λευ]κογίῳ, una località dell'Arsinoite o dell'Herakleopolite⁵ (cfr. *P. NYU* I 11a, 199; secondo quarto del IV; *SPP* X 149, 8 del VI o *SB* XX 15092, 5, 8 del VII), pur essendo la più economica dal punto di vista paleografico, è da escludersi perché non si spiegherebbe il verbo all'infinito γενέσθαι. La stessa difficoltà viene pensando al dativo di un nome proprio. Da escludere anche la locuzione (ἐπι)δίδομι ἐν καταχωρισμῶ, nel senso di 'chiedo che sia registrato', che pur avendo un senso in questo contesto e appartenendo soprattutto all'ambito delle petizioni, che, come si è detto, sembrano essere familiari allo scriba, non trova corrispondenza paleografica con i segni ben visibili. E se invece un errore di quantità ed una grafia anomala di *py* nascondessero una forma per 'essere uno di fronte all'altro', 'di persona' (ἐνοπίῳ al posto di ἐνωπίῳ, come altrove attestato, cfr. *P. Grenf.* II 71, II 26 del 244/248: ἐνόπιον per ἐνώπιον; per ω>ο vd. GIGNAC, *Grammar*, I. *Phonology*, Milano 1976, pp. 276-277), perfettamente giustificabile in questa posizione per significato?

12-13. Mi aspetto qualcosa come καὶ μὴ ἐξείναι μοι (*vel* ἡμᾶς, μηδενὶ ἐξ ἡμῶν, αὐτῶν, etc.) [παραβαίνειν τὰ προγεγραμμένα. κύρια τὰ γράμματα κτλ anche sulla scorta e.g. di *BGU* IV 1062, 24 (236, Oxy.): [καὶ] μὴ ἐξείναι μηδενὶ αὐτῶν παραβαίνειν τὰ προκείμενα. κύριον τὸ [συνάλλαγμα]. Ovvero 'non è permesso a me di trasgredire le cose scritte sopra'. Ma si veda ancora il succitato *CPR* V 14, 15-19, che, dopo la promessa di 'restituzione in buona fede nel prossimo mese di Mecheir della stessa tredicesima indizione senza ritardo e senza indugio', presenta οὐκ ἔξεσται κοι[λαίνειν τὴν] προθεσμίαν περὶ τὴν ἀπόδοσιν | [ὑποκειμένων εἰς] τοῦτο πάντων μου τῶν ὑπαρχόντων (ll. 17-19).

13. Solo ὑπατείας τῆς προκ(ειμένης), cfr. e.g. *CPR* XVIII 9b, 22 (Herm. Mag., 320) e *P. Oxy.* XLV 3261, 23 (324), o più probabilmente, prima, anche una formula di *stipulatio* καὶ ἐπερωτηθεὶς ὁμολόγησα (*vel sim.*) per esteso o in forma abbreviata.

14. All'inizio del rigo probabilmente una correzione. Inoltre l'inchiostro appare più scuro perché il calamo è stato appena intinto. Alla fine del rigo invece la scrittura è evanescente proprio in un punto di difficile integrazione perché non formulare. Dopo παρά ci si aspetterebbe σοῦ e forse, ipotizzando uno strano nesso tra *omicron* e *hypsilon*, si potrebbe anche leggere; ciò che segue invece sembrerebbe un grosso *pi* o la legatura di due lettere (*pi* e *tau*?). Dal momento che non si tratta della somma, che ricorre nell'ultimo rigo, si può pensare ad un nome proprio; cfr. Αὐρήλ[ιος Ἡ]ρώδης ὁ προκείμενος (*l. προκείμενος*) ἔσχον | παρὰ σοῦ τοῦ Ἀγάθου χρύσινων (*l. χρύσινων*) ἕνα di *P. Col.* VIII 237, 16-17 del 395, Thead. (nel qual caso, qui mancherebbe l'articolo τοῦ). Si veda anche ἀπέσχον παρὰ Σίμωνι (*l. Σίμωνος*) di *P. Babatha* 27, 15 del 132. Escludo l'indicazione di una indizione (qualcosa come π(ρὸς) ἰνδ(ικτιώνος) ι).

⁵ Si tratterebbe di una località dell'Arsinoite o dell'Herakleopolite; cfr. CALDERINI-DARIS, *Dizionario* III, pp. 191-192; Suppl. 1° p. 185; Suppl. 2°, pp. 108-109; Suppl. 3°, p. 67; Suppl. 4°, p. 81; Suppl. 5°, p. 55 e H. VERRETH, *A survey of Toponyms in Egypt in the Graeco-Roman Period*, (TOP 2), Köln-Leuven 2013 p. 386. Per ἀποκαθίστημι seguito da un nome di una località, cfr. il costrutto del tolemaico *P. Hib.* I 62, 10-15 (245-244 a.C.): ὡς ἀν λάβησι (*l. λάβησι*) | τὰ γράμματα | λαβὼν αὐτὸν τὸ | τάχος ἀποκατά[στ]ησον πρὸς ἡμᾶς | [ἐν] Ὁξυρύγχων π[ό]λι[ε]ι; *P. Hamb.* I 74, 6-8 (173/174): ὁ]ν καὶ ἀποκαταστήσω | [εἰς ὄρμον] Κερκὴ τοῦ Μεμφεῖτου νομοῦ | [καὶ παρα]δώσω; o ancora *O. Did.* 62, 4-6 (fine II-prima metà III): ὁμολογ(ῶ) | εἰληφαίνε (*l. εἰληφέναι*) παρὰ σοῦ ἀποκα[τα]στήσαι εἰς Κόπτον).

15. Nelle lettere che seguono *παρὰ σοῦ* probabilmente un avverbio. La prima lettera risulta dalla correzione di *epsilon* o *sigma* in *tau*. Non escudo del tutto un nome proprio al genitivo (Τεῶς).

16. L'espressione εὐδοκῶ (πάσι) τοῖς προκ(ειμένοις), è una sorta di *stipulatio* che ricorre per indicare l'acconsentire al contratto con i termini sopraindicati. Tale locuzione è maggiormente diffusa ad Ossirinco in ricevute e contratti di lavoro.

17. Una serie di tratti verticali tracciati senza staccare il calamo chiude il documento: il visto del notaio con una formula introdotta da δι' ἐμοῦ, anche se i paralleli nel periodo in cui datiamo questo papiro sono la minoranza. Chiaro solo ἐγγ(άφη) alla fine del primo rigo, che non ci aiuta a localizzare il testo; cfr. J.M. DIETHART-K.A. WÖRNER, *Notarunterschriften im Byzantinischen Ägypten (Not. Byz.)*, (MPER XVI), Wien 1986, p. 14. Un costrutto simile al δι' ἐμοῦ Ἐπαγγέλου ἐγράφη τὸ γραμ(μάτιον) τῆς ὁμολ(ογίας) di *P. Flor.* I 75, 31 (380, Hermopolis; con giuramento)? Nella grande traccia curva che dal secondo rigo si estende fino ad occupare il primo, subito dopo la lacuna, non escludo di poter leggere *beta*: βοήθει (cfr. *Not. Byz.*, p. 19 per le formule tipiche dell'Hermopolites che potrebbero ben spiegare la divisione in due righe: δι' ἐμοῦ N.N. ἐγράφη | διὰ N.N. (ἀδελφοῦ) κύριε βοήθει)? La vistosa inclinazione verso destra e il tipo di tratteggio ricordano da vicino la tipologia delle sottoscrizioni di *P. Grenf.* I 54, 25 (378, Arsinoite; *Not. Byz.* nr. 25.2.1, Taf. 17), *PSI VI* 689c, 34 (423 ca.; *Not. Byz.* nr. 5.1.1, Taf. 42), definita 'sottoscrizione tachigrafica', *P. Oxy.* XVI 1973, 23 (420; *Not. Byz.* nr. 25.3.1, Taf. 49) e *P. Oxy.* L 3599, 28 (460; *Not. Byz.* nr. 25.9.2, Taf. 50), del quale si veda il commento.

Messina-Firenze

Diletta Minutoli (dminutoli@unime.it)

ABSTRACT

The edition of a new documentary papyrus, kept in the Medicea Laurentiana Library, points out the difficulty to understand the nature of the contract. One of the main points of interest is the reading Κωνστα.[]να in l. 5: an adjective referring to solids, not yet attested in papyrological documents.

INDICE GENERALE

<i>Rosario Pintaudi</i> La Papirologia italiana alla luce del giudizio sui progetti PRIN 2015	pag.	7
<i>Diletta Minutoli</i> Due frammenti letterari adespoti della Biblioteca Medicea Laurenziana: <i>PL III/280 A; B</i>	»	11
<i>Lincoln H. Blumell-Michael R. Trotter</i> Three New Fragments from the J. Rendel Harris Collection (Birmingham)	»	19
<i>Alain Delattre-Paul Heilporn-Alain Martin-Naïm Vanthieghem</i> Trois fragments de registres de la Bibliothèque Laurentienne	»	29
<i>Diletta Minutoli</i> Frammento di contratto? (<i>PL III/512</i>)	»	49
<i>Gabriella Messeri</i> Riedizione di <i>PSI V 448</i> . Rapporto di <i>episkepsis</i> ed edizione del conto privato presente sul <i>verso</i>	»	59
<i>Alain Delattre-Rosario Pintaudi-Agostino Soldati</i> <i>O. Medin. Madi</i> : riedizioni e nuovi testi	»	71
<i>Dieter Hagedorn</i> Bemerkungen zu Urkunden	»	95
<i>Roberto Mascellari</i> Note di lettura a papiri documentari: <i>P. Oxy. I 38, P. Bastianini 17, P. Mil. Vogl. IV 222</i>	»	107
<i>Paola Pruneti</i> Alcune considerazioni sui biglietti d'invito	»	117
<i>Lucio Del Corso-Laura Lulli</i> Le avventure di Eracle in un papiro tolemaico: per una riedizione di <i>P. Lond. Lit. 190</i>	»	129
<i>Giuseppe Russo</i> Padri vili e figli eroi nella declamazione greco-romana: <i>P. Hamb. II 134</i>	»	181
<i>Francesco Valerio</i> Quattro note al <i>Vienna Epigrams Papyrus (CPR XXXIII)</i>	»	197

<i>Claudio Meliadò</i> Sul verso di <i>P.Laur.</i> III 56: note di lettura	»	203
<i>Menico Caroli</i> Timone di Fliunte, Euripide e Potamone: nuove ipotesi di attribuzione per <i>PSI XV 1476</i>	»	207
<i>Raffaele Luiselli</i> Il toponimo pygela in un frammento di Ipponatte	»	237
<i>Salvatore Costanza</i> Nuove acquisizioni palmomantiche: <i>P. Mich.</i> inv. 4281b; <i>P. Rummels</i>	»	241
<i>Giuditta Mirizio</i> Archetypes and <i>Antigrapha</i> in the Papyrological Documentation: Preliminary Considerations	»	255
<i>Valeria Piano</i> Sull'autore del <i>P. Herc.</i> 1067: una nuova lettura della <i>subscriptio</i>	»	273
<i>Giuliana Franzè</i> Scelte traduttive della terminologia critico-esegetica del Περὶ Ὑψους nella traduzione di Domenico Pizzimenti	»	285
<i>Andrea Filocamo</i> Moneta prezzo e moneta merce in <i>C.Th.</i> 9.23.1. Tra legge di Gresham e <i>penuria monetae</i>	»	301
<i>Moamen Othman - Mohamed Abdel-Rahman - Ahmed Tarek</i> <i>Amre Mostafa - Eslam Shabeen</i> From Visual Documentation to Conservation Implementation: A Holistic Treatment Approach to Papyrus CG 40005 = <i>Boulaq 22</i>	»	319

DOCUMENTI PER UNA STORIA DELLA PAPIROLOGIA

<i>Todd M. Hickey-James G. Keenan</i> At the Creation. Seven Letters from Grenfell, 1897	»	351
<i>Rosario Pintaudi</i> Schêch Farag el-bedawi	»	383
<i>Francesco Pagnotta</i> Lo scolopio e il venerato maestro: il carteggio Pistelli-Vitelli	»	391
<i>Alain Martin</i> <i>Integer vitae scelerisque purus.</i> Un papyrologue méconnu: Josef Lukeš (1893-1942)	»	445
<i>Rosario Pintaudi</i> <i>Excusatio</i>	»	459

LIBRI RICEVUTI

- A. Magnani: *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF), Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina, Parte II.2: Sentenze di Autori Noti e «Chreiai»*,
L. Olschki, Firenze 2015 » 461
- INDICI DEI VOLUMI XII-XXVII (2000-2015) » 471
a cura di *Diletta Minutoli*
- INDICI » 501
a cura di *Diletta Minutoli*

Stampato su carta Palatina
della Cartiera Miliani-Fabiano



Messina 2016